

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Partiti di fronte all'elezione europea

Caro Direttore,

nel 1978 ci sarà l'elezione europea. Mancano solo trenta mesi, ed è ancora più vicino il momento nel quale i partiti dovranno prepararsi all'elezione europea affrontando i problemi del loro collegamento europeo e del loro programma europeo: la politica estera e la politica interna dell'Europa, e il modo di portare a termine la costruzione della Comunità (ed è ovvio che rivolgendosi agli elettori non potranno fare a meno di dire che spetta a loro, cioè ai loro rappresentanti, cioè al Parlamento europeo, il compito di definire lo Statuto della Comunità politica).

Pensare che tutto questo non debba avere ripercussioni sulla situazione dell'Italia e su quella dei partiti è assurdo. Ed è anche assurdo che i partiti stiano per buttare l'Italia nell'avventura di un'elezione anticipata, che abbiano in mente solo con quali nuove formule di governo si può risolvere il problema italiano, e con quale politica italiana si può superare la crisi, senza tener conto del fatto che tra pochi mesi dovranno, sugli stessi temi, elaborare risposte europee. E quando dico gli stessi temi, intendo anche la soluzione stessa del problema italiano, che è ovviamente quella di diventare uno Stato membro della Federazione europea, se stiamo per incamminarci verso un'Unione basata sul voto diretto dei cittadini, cioè verso una federazione.

Fin che si pensa all'Italia come ad un quadro indipendente di sviluppo storico (cosa in ogni caso falsa nel nostro tempo), il problema italiano diventa quello della scelta, ammesso che scelta ci sia, tra la riedizione del centro-sinistra, il compromesso storico, e l'alternativa di sinistra (e basta pensare davvero a queste cose senza scivolare sulle parole, per rendersi conto che una è più improbabile dell'altra). Ma, ripeto, che senso ha pensare in termini esclusivamente italiani dopo la concessione del diritto di voto europeo ai cittadini?

In Francia, i nemici dell'elezione, i Debré, i Sanguinetti, hanno visto ciò che gli amici dell'elezione europea non sanno ancora vedere, e cioè che l'elezione è il momento costitutivo della sovranità. Per chi sappia usare la testa, l'elezione europea significa dunque la distruzione degli Stati nazionali a sovranità esclusiva, in termini concreti l'inizio dello smantellamento dell'Italia che sta andando a fondo, l'inizio della vita della sola Italia che può vivere, l'Italia europea.

Tra pochi mesi ci si dovrà rendere conto di queste cose. Ed allora perché nel breve intervallo di tempo che va da oggi a questa data, si rischia di gettare l'Italia in una situazione che non le consentirebbe di partecipare all'elezione europea, e perché «La Stampa» non intervista tutti i leader politici italiani sui rapporti tra crisi dell'Italia ed elezione europea, perché non promuove una grande inchiesta sulla grande occasione storica dell'elezione europea, perché non fa di questo tema la sua linea politica e la sua battaglia?

Mario Albertini

In «La Stampa», 9 gennaio 1976. Inviata come lettera al Direttore, è stata pubblicata senza gli ultimi due capoversi. La versione completa, che qui riprendiamo, è stata pubblicata in «L'Unità europea», III n.s. (gennaio-febbraio 1976), n. 23-24 con il titolo *In Italia, chi si occupa dell'elezione europea? Una lettera del Presidente dell'Uef a «La Stampa»*.